

MARCO PIZZO\*

*Documentare la contemporaneità.  
L'archivio storico dell'Istituto per la storia del Risorgimento*

ABSTRACT

The Institute for the history of the Risorgimento was born in the late Nineteenth century with the idea of building a museum of «Contemporary History». This collection was subsequently enriched during the First World War. The historical archive of the Institute allows us to re-read the way the Risorgimento was understood after the Second World War.

KEYWORDS: Risorgimento; Vittoriano; Museo Centrale del Risorgimento; Rome; 19<sup>th</sup> century.

L'Istituto per la storia del Risorgimento nacque alla fine dell'Ottocento con l'idea di costruire un museo di «storia contemporanea». Questa collezione venne successivamente arricchita durante la Prima Guerra Mondiale. L'archivio storico dell'Istituto consente di rileggere il modo in cui venne inteso il Risorgimento dopo il secondo conflitto mondiale.

PAROLE CHIAVE: Risorgimento; Vittoriano; Museo Centrale del Risorgimento; Roma; XIX secolo.

DOI: <https://doi.org/10.6092/issn.2240-3604/11681>

---

L'idea dell'Istituto per la storia del Risorgimento italiano e del suo museo nacque alla fine dell'Ottocento con l'obiettivo di documentare le vicende di un periodo che era appena trascorso e che avrebbe visto nei futuri eventi della Prima guerra mondiale la sua conclusione, considerandola come la quarta guerra d'indipendenza italiana.

Si trattava di costruire un museo di 'storia contemporanea' che non aveva ancora una sua collezione specifica né una sua fisionomia ma che si sarebbe dovuto avvalere della collaborazione di vari soggetti: collezionisti, privati appassionati di storia o d'arte dell'Ottocento. Un'idea moderna e democratica della storia riconducibile a una visione partecipata degli ideali risorgimentali.

Il 24 giugno del 1880 Pasquale Villari in un discorso alla Camera,<sup>1</sup> aveva invitato il governo a stanziare una cifra che consentisse di raccogliere tutto quel materiale documentario che fosse ritenuto utile e necessario per poter affrontare con metodo lo studio del Risorgimento italiano. Con queste parole prese il via l'idea della costruzione 'museale' del Risorgimento, un periodo che era ben vivo nella memoria di tutti i deputati dell'assemblea

---

\* Museo Centrale del Risorgimento di Roma; [istituto@risorgimento.it](mailto:istituto@risorgimento.it)

Abbreviazioni: MCRRArch: Archivio Storico dell'Istituto per la Storia del Risorgimento, Roma; MCRR: Museo Centrale del Risorgimento, Roma.

<sup>1</sup> *Atti Parlamentari della Camera dei Deputati*, vol. I, 1880, tornata del 24 giugno.

parlamentare e che seguiva anche le vicende che stavano interessando i vari istituti storici italiani.<sup>2</sup>

Da quella data iniziarono ad essere raccolti all'interno della originaria sede della Biblioteca nazionale Vittorio Emanuele II di Roma libri, cimeli, manoscritti e quant'altro fosse ritenuto utile ad illustrare quel periodo storico.<sup>3</sup> Accanto a questi primi passi istituzionali si affiancavano le vicende legate al collezionismo che si svolgeva 'in contemporanea' rispetto agli eventi risorgimentali. Un intento non troppo dissimile da quello seguito nel comporre album di ricordi da parte di patrioti o ex combattenti dove trovavano posto autografi, fotografie e cimeli. Oltre ai singoli appassionati delle vicende risorgimentali si poneva l'attività svolta dalle numerose società dei veterani delle patrie battaglie il cui scopo era quello di «tener viva la memoria dell'eroiche gesta di un'epoca tanto gloriosa»<sup>4</sup> attraverso la raccolta di armi, stendardi, divise, distintivi, monete e tutti i materiali che fossero sembrati utili a suggerire la ricostruzione del periodo.<sup>5</sup> Nel 1895, in occasione del venticinquesimo anniversario dell'unione di Roma al Regno d'Italia, furono esposti al pubblico alcuni dei materiali, per lo più stampati, autografi, incisioni, disegni e qualche rara fotografia, che erano stati raccolti dalla biblioteca romana e che erano già stati utilizzati per mostra risorgimentale di Torino del 1884.<sup>6</sup>

Qualche anno più tardi, il 20 settembre 1895, vide la luce il primo fascicolo della «Rivista storica del Risorgimento»<sup>7</sup> e, seppur la vita di questa rivista fu breve,<sup>8</sup> erano state gettate le basi per la creazione, nel 1906, da parte di Paolo Boselli, ministro dell'Istruzione, del Comitato Nazionale per la storia del Risorgimento che aveva il compito di «raccolgere, preparare ed ordinare i documenti, i libri e tutte le altre memorie che interessano la

---

<sup>2</sup> *La storia della storia patria. Società, Deputazioni e Istituti storici nazionali nella costruzione dell'Italia*, a cura di Agostino Bistarelli, Roma, Viella, 2012. Si veda anche MASSIMO MIGLIO, *Istituto Storico Italiano. 130 anni di storie*, a cura di Fulvio Delle Donne e Giampaolo Francesconi, Roma, Istituto storico italiano per il Medio Evo, 2013.

<sup>3</sup> MASSIMO BAIONI, *I Musei del Risorgimento, santuari laici dell'Italia liberale*, «Passato e Presente», XI, 1993, pp. 57-86; ID., *La 'religione della patria'. Musei e istituti del culto risorgimentale*, Treviso, Pagus, 1994. Si veda anche UMBERTO LEVRA, *Fare gli italiani. Memoria e celebrazione del Risorgimento*, Torino, Istituto per la storia del Risorgimento italiano, comitato di Torino, 1992, e principalmente MASSIMO BAIONI, *Risorgimento in camicia nera. Studi, istituzioni, musei nell'Italia fascista*, Torino, Carocci, 2006.

<sup>4</sup> ENRICO-NESTORE LEGNAZZI, *Cenni storici sulla società veterani e volontari 1848-1849 della città e provincia di Padova*, Padova, Stab. Tip. L. Crescini e C., 1883, p. 79.

<sup>5</sup> DANIELE RAMPAZZO, *L'Archivio della Società dei veterani del 1848-1849 di Padova*, «Venetica», XVII, 2002, pp. 81-92. Si noti che sulla base di precise testimonianze conservate presso i singoli Archivi di Stato è possibile osservare che queste associazioni esistevano in numerose città come Cremona, Forlì, Lucca, Macerata, Roma, Verona.

<sup>6</sup> *Catalogo della Mostra Storica del Risorgimento Italiano ordinata nella Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele in occasione del venticinquesimo anniversario dell'unione di Roma al Regno d'Italia. MDCCCLXXXV*, Roma, Stamperia Forzani. 1895.

<sup>7</sup> «Rivista Storica del Risorgimento», I, 1895, nn. 1-2, p. 5.

<sup>8</sup> Le pubblicazioni durarono solo tre anni.

storia del Risorgimento»<sup>9</sup> e facilitarne lo studio al fine di trasmettere alle nuove generazioni gli ideali e lo spirito dei primi 'Padri della Patria'. Il Comitato aveva anche dei corrispondenti in Italia e all'estero per cooperare alla riuscita del principale obiettivo, che era quello di «costituire in Roma un museo, un archivio ed una biblioteca nazionale del Risorgimento, nei locali del monumento a Vittorio Emanuele».<sup>10</sup> Si affacciava così, tra le righe, anche l'idea che il Risorgimento era da considerarsi come il «periodo della rivoluzione italiana».<sup>11</sup>

Nel 1906, in concomitanza con il congresso tenutosi a Milano, si era formata anche la Società Nazionale per la storia del Risorgimento italiano, con un carattere più privato e meno istituzionale,<sup>12</sup> che aveva avuto come primo socio fondatore Henry Nelson Gay. Uno dei suoi caratteri distintivi era il radicamento nel territorio grazie alla diretta partecipazione di singoli comitati regionali e provinciali al fine di non «studiare freddamente la storia, ma anche [avere] uno scopo di educazione nazionale».<sup>13</sup> La storia di queste due istituzioni correrà per circa tre decenni su percorsi spesso vicini e intrecciati. Prese quindi il via la costituzione, da parte del Comitato, di un archivio e di una raccolta di cimeli che erano spesso frutto di donazioni. Nel 1907 all'interno dei locali della Biblioteca Nazionale di Roma venne organizzata, in occasione del primo centenario della sua nascita, una *Mostra garibaldina* con i cimeli, i documenti e le opere d'arte che erano andate a comporre il primo nucleo della «Collezione del Risorgimento».<sup>14</sup>

Il materiale che giungeva di volta in volta si presentava come un complesso estremamente diseguale che rispecchiava la modalità discontinua e disomogenea con la quale questi fondi documentari venivano

---

<sup>9</sup> Regio Decreto del 17 maggio 1906 n. 212 con successive modifiche del 22 novembre 1908 n. 730 e 14 giugno 1908 n. 299 e del 27 dicembre 1908 n. 793.

<sup>10</sup> Regio Decreto del 17 maggio 1906 n. 212.

<sup>11</sup> *Regolamento del Comitato nazionale per la storia del Risorgimento* approvato nell'adunanza del 14 giugno 1910 art. 3 comma c conservato in MCRRArch, busta 19 fasc. 8. Si veda a riguardo anche lo studio complessivo di GIULIO BREVETTI, *La patria Esposta. Arte e storia nelle mostre e nei musei del Risorgimento*, Palermo, Palermo University Press, 2019.

<sup>12</sup> M. BAIONI, *Risorgimento*, cit., pp. 49-57.

<sup>13</sup> *Società nazionale per la storia del Risorgimento italiano. Origine, programma, opera*, Roma, tipografia Proja, 1923, p. 4. Si veda anche AMBROGIO CRIPPA, *Il primo congresso storico del Risorgimento italiano e la fondazione della Società Nazionale per la storia del Risorgimento Italiano*, «La Lombardia nel Risorgimento», 1932, pp. 112-125. Dal 1914 la Società Nazionale iniziò la pubblicazione della «Rassegna Storica del Risorgimento» mentre fin 1912 pubblicava anche un «Bollettino della Società Nazionale per la storia del Risorgimento» che era una sorta di notiziario sociale.

<sup>14</sup> MCRR, Misc. XXI 28, Biblioteca Nazionale Centrale Vittorio Emanuele, *Prospetto della mostra garibaldina ordinata in occasione del primo centenario della nascita di Giuseppe Garibaldi. Roma 4 luglio 1907*, opuscolo a stampa. La mostra occupava due sale della biblioteca al Collegio Romano.

acquisiti,<sup>15</sup> come nel caso del nucleo di carte del Comitato rivoluzionario di Napoli donato da Rosa Morici Dragone.<sup>16</sup>

Già nel 1909 era individuabile una «Sezione Risorgimento», denominata in seguito «Biblioteca del Risorgimento»,<sup>17</sup> all'interno della Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele II di Roma,<sup>18</sup> che era composta anche da dipinti e cimeli. Il 14 giugno 1910 venne approvato un regolamento definitivo del Comitato e iniziò anche l'acquisto, tramite librerie antiquarie, di intere collezioni di periodici e materiali a stampa, fogli volanti, opuscoli e avvisi<sup>19</sup> mentre attraverso l'opera dei vari comitati provinciali si provvedeva a raccogliere sul territorio documenti, oggetti e ritratti dei membri delle varie assemblee legislative e costituenti.

Tutti materiali che sarebbero dovuti confluire in un'apposita sezione del costituendo museo.<sup>20</sup> Si voleva privilegiare la raccolta di materiali documentari ed archivistici e questa attività trovava la sua prima spiegazione nella necessità, da parte degli storici, di poter consultare le carte originali riferibili al Risorgimento che era, all'epoca, tutt'altro che ovvia. Ancora nel 1912 si deplorava la normativa in vigore all'interno degli Archivi di Stato che impediva la consultazione di documenti posteriori al 1815, ed era ammessa qualche deroga solo fino al 1847.<sup>21</sup> Il dibattito era spesso acceso e le richieste pressanti, anche se non mancavano proposte più innovative, come quella avanzata dallo storico risorgimentale Ersilio Michel<sup>22</sup> che aveva pensato che fosse utile «raccolgere le relazioni di interviste con i patrioti, che personalmente presero parte ai fatti del Risorgimento». <sup>23</sup> Un pensiero, espresso successivamente anche sulle pagine

<sup>15</sup> EMILIA MORELLI, *I Fondi archivistici del Museo Centrale del Risorgimento*, Roma, La Fenice Edizioni, 1993; *L'Archivio del Museo Centrale del Risorgimento. Guida ai fondi documentari*, a cura di Marco Pizzo, Roma, Gangemi, 2007.

<sup>16</sup> MCRRArch, busta. 70 fasc. 28.

<sup>17</sup> Per la ricostruzione delle vicende dell'Istituto per la storia del Risorgimento italiano si vedano ROMANO UGOLINI, *L'organizzazione degli studi storici*, in *Cento anni di storiografia sul Risorgimento. Atti del LX congresso di storia del Risorgimento italiano, Rieti, 18-21 ottobre 2000*, Roma, Istituto per la storia del Risorgimento italiano, 2002, pp. 85-176; ID., *Il Risorgimento diventa storia. La genesi dell'Istituto per la storia del Risorgimento italiano*, in *La storia della storia patria. Società, Deputazioni e Istituti storici nazionali nella costruzione dell'Italia*, a cura di Agostino Bistarelli, Roma, Viella, 2012, pp. 45-57.

<sup>18</sup> MCRRArch, busta 291, *Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele in Roma. Elenco del materiale, nettamente distinto in due parti, per la formazione del Museo e dell'Archivio del Risorgimento italiano. 1909*.

<sup>19</sup> MCRRArch, busta 289.

<sup>20</sup> MCRRArch, busta 142N fasc. 4.

<sup>21</sup> *Atti del VII Congresso della Società Nazionale per la Storia del Risorgimento italiano. Napoli 3-5 novembre 1912*, Napoli, 1913, pp. 15-17. Nel corso del Congresso venne avanzata l'istanza affinché fosse «concesso l'esame dei documenti d'archivio sino a tutto il 1847» (p. 35).

<sup>22</sup> Ersilio Michel (1878-1955), docente di storia, divenne uno dei bibliotecari della Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele II e successivamente collaborò con la Domus Mazziniana. GIUSEPPE MONSAGRATI, Michel Ersilio, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LXXIV, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2010, pp. 134-136.

<sup>23</sup> *Atti del VII Congresso*, cit., p. 33.

del «Bollettino»,<sup>24</sup> che sembra essere antesignano di quella storiografia sulle fonti orali che tanta parte avrà nella seconda metà del XX secolo.

Nel 1911, in concomitanza con le celebrazioni avvenute a Roma per il cinquantenario dell'Unità d'Italia, venne allestita all'interno dei locali del Vittoriano una mostra temporanea sul Risorgimento, con particolare riguardo alla storia di Roma e dello Stato pontificio, curata da Vittorio Fiorini,<sup>25</sup> mentre il presidente del comitato ordinatore era Ferdinando Martini.<sup>26</sup> Questa esposizione ben esprimeva gli intenti del futuro museo visto che il suo scopo era quello di far «vedere o intravedere le relazioni fra esso [il passato] e le condizioni presenti»<sup>27</sup> e «si riconobbe di dare la precedenza ai documenti anziché alle reliquie. In tale modo la Mostra provvisoria veniva ad avvantaggiarsi di ciò che aveva raccolto il Comitato nazionale per il museo permanente».<sup>28</sup> Vennero quindi esposti per la prima volta i documenti della Sezione Risorgimento della Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele II.<sup>29</sup>

La mostra, che occupò la galleria sotto il portico del Vittoriano e i due saloni posti alle testate dei propilei, fu soprattutto una sorta di presentazione ufficiale del vario ed eterogeneo materiale – documenti, armi, cimeli di vario tipo, stampe, disegni, dipinti e sculture – che era stato «raccolto in ogni parte d'Italia» fino a quel punto e che sarebbe potuto diventare il nocciolo di un più vasto museo storico documentario (figg. 1-2).<sup>30</sup>

---

<sup>24</sup> Nel 1912 la Società nazionale aveva deliberato «di raccogliere notizie ed elenchi di patrioti toscani superstiti, per iniziare l'archivio dei loro ricordi e memorie», «Bollettino della Società nazionale per la storia del Risorgimento», gennaio 1912, p. 4.

<sup>25</sup> Vittorio Fiorini (1860-1914), allievo di Pasquale Villari, diresse la «Rassegna storica del Risorgimento» e fu messo a capo da Giovanni Gentile della sezione storico risorgimentale dell'Enciclopedia Italiana (Cfr. GUIDO FAGIOLI VERCELLONE, Fiorini Vittorio, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XLVIII, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1997, pp. 206-209).

<sup>26</sup> Ferdinando Martini, (1841-1928), giornalista e politico fece parte di liberali di sinistra, fu ministro delle Colonie e dell'Istruzione e inseguito senatore e commissario civile dell'Eritrea. Fu autore di numerosi scritti teatrali e di saggistica (Cfr. RAFFAELE ROMANELLI, Martini Ferdinando, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LXXI, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2008, pp. 216-223).

<sup>27</sup> VITTORIO FIORINI, *Relazione presentata dal presidente del Comitato nazionale per la storia del Risorgimento on. Paolo Boselli sull'opera svolta dal Comitato dall'inizio dei suoi lavori (4 aprile 1909) al 15 giugno 1916*, Roma, Tipografia della Camera dei Deputati, 1916, p. 34.

<sup>28</sup> «Corriere della Sera», del 18 maggio 1911. Era questo il caso, ad esempio della reliquia costituita dalla vertebra del martire di Belfiore Arsenio Scarsellini.

<sup>29</sup> *Elenco dei documenti singoli che dalla mostra del Risorgimento nei locali del Monumento a Vittorio Emanuele II sono restituiti alla Sezione del Risorgimento italiano nella Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele* (MCRRArch. busta 148n fasc.3 n.18).

<sup>30</sup> MCRRArch, *Manoscritto n. 581. Inventario della Mostra del Risorgimento tenutasi a Roma nel 1911, trascritto da Federico Zoccoli; Mostra del Risorgimento, Roma 1911, Elenco dei documenti e degli oggetti esposti*, Milano-Roma-Napoli, a cura di Vittoria Bonanno, Roma, Dante Alighieri, 1913.



Fig. 1 - Cantiere del Vittoriano (1906-1910 ca).



Fig. 2 - Veduta della mostra del Risorgimento allestita nel 1911 all'interno del Complesso del Vittoriano (incisione tratta dalla «Tribuna Illustrata» del 28 settembre 1911).

Scriveva un visitatore sulla «Tribuna»:

la prima impressione è di sbigottimento e di meraviglia. Le cose riunite in queste sale sono in tale abbondanza, quasi tutte di natura così particolare che si comprende subito la difficoltà di darne una efficace descrizione [...] tutta questa vasta materia è distribuita con un senso di protezione armoniosa dietro a vetrine religiosamente sigillate in affusti di legno verticali, o dei vasti armadi correnti lungo le pareti, o in quadri giranti attorno ad un cardine come i fogli

di un libro, o orizzontalmente in custodie rettangolari come quelle in cui gli orefici racchiudono le loro preziose mercanzie.<sup>31</sup>

L'intento di questa iniziativa venne ben descritto in una relazione successiva di Vittorio Fiorini diretta ai componenti del Comitato:

Una mostra del Risorgimento, quando non si contenti di essere una fiera di vanità o un deposito di reliquie eterogenee, deve soprattutto essere suggestiva. Ognuno che la visita, deve a seconda dei ricordi personali o delle conoscenze che possiede, della maggiore o minore facilità sua a pensare e ad immaginare, potervi trovare delle impressioni che suscitino in lui idee e sentimenti, lo facciano rivivere nel passato, lo conducano a vedere o intravedere le relazioni fra esso e le condizioni presenti.<sup>32</sup>

Molti pezzi, utilizzati dalla mostra del 1911, non tornarono ai loro legittimi proprietari perché, e sono sempre le parole di Fiorini, «io ho già procurato fin d'ora a per quanto mi è stato possibile, di persuadere gli espositori privati a far dono degli oggetti e dei documenti posseduti», entrando quindi a far parte delle raccolte del costituendo museo (fig. 3).

Fig. 3 - Collezione di cimeli della Repubblica Romana del 1849 all'interno del suo contenitore originale utilizzato per la mostra del 1911 (Roma, Museo Centrale del Risorgimento).



Per la sistemazione di questo fondo si seguì un criterio che oggi appare in contrasto con la consueta prassi archivistica, ma che allora seguiva altri criteri, dettati da scelte qualitative o valoriali

<sup>31</sup> COLLINA [GIOVAN BATTISTA TUVERI], *La mostra del Risorgimento nel Monumento a Vittorio Emanuele*, «La Tribuna», 17.09.1911.

<sup>32</sup> MCRRArch, busta 1143.

procedemmo dapprima al confronto di esse con gli elenchi dell'inventario e indi alla cernita delle carte non riguardanti il Risorgimento (carteggio provato della Jessie White Mario, bozze ed appunti per articoli sociali ed economici, abbozzi e copie di novelle e romanzi etc.); divisione di tutto il restante in carte della J. W. Mario e in carte autografe di insigni personaggi del Risorgimento.<sup>33</sup>

Si creava, quindi, una netta separazione tra la sezione dell'archivio sistemato con 'ordine scientifico' per gli studiosi e il museo che con i suoi cimeli avrebbe dovuto soddisfare 'l'anima popolare'. Una suddivisione che teneva conto di un pregiudizio culturale che rimase persistente lungo tutto il XX secolo creando una attenzione conservativa scrupolosa per tutti i documenti d'archivio, mentre la collezione d'arte e di cimeli venne considerata con distacco, se non con vera e propria disattenzione.

Già nel 1912 Gaspare Finali,<sup>34</sup> allora presidente del Comitato Nazionale per la storia del Risorgimento, aveva espresso l'intenzione di far rimanere a disposizione del Comitato i locali del Vittoriano che avevano ospitato la mostra del cinquantenario oltre che gli spazi dell'ex caserma delle guardie municipali sul Campidoglio,<sup>35</sup> mentre nell'attico «potrà subito essere sistemata una parte delle preziose collezioni del Museo».<sup>36</sup>

Il percorso espositivo si sarebbe concludeva quindi con la breccia di Porta Pia, considerando il 1870 come il momento conclusivo del Risorgimento. Ma l'entrata in guerra dell'Italia nel 1915 e le tormentate vicende degli infiniti lavori di costruzione del Vittoriano provocarono una notevole variazione dell'assetto degli spazi interni del monumento e, in parallelo, anche delle tematiche che avrebbero dovuto trovar posto nel futuro museo.

Lo scoppio della Prima guerra mondiale, salutata nel 1915 come la quarta guerra d'Indipendenza italiana, aveva richiamato l'attenzione di Paolo Boselli, presidente del Comitato Nazionale per la storia del Risorgimento italiano e futuro presidente del Consiglio dei Ministri, che aveva auspicato «di raccogliere testimonianze e documenti sulla guerra, la quale si presentava come un corollario storico delle guerre per la nostra unità politica».<sup>37</sup> Già il 5 agosto 1915 Boselli aveva diramato una circolare in cui

<sup>33</sup> MCRRArch, busta 289, *Allegati alla relazione 5 dicembre 1915 sopra il lavoro compiuto dalla sezione del Risorgimento dal 1910 al 1915*.

<sup>34</sup> Gaspare Finali (1829-1914), partecipò attivamente alle vicende risorgimentali (Cfr. ELISABETTA ORSOLINI, Finali Gaspare, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XLVIII, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1977, pp. 14-17).

<sup>35</sup> Si trattava degli ambienti già appartenenti al convento francescano del complesso dell'Aracoeli.

<sup>36</sup> Lettera dell'8 luglio 1912 inviata da Gaspare Finali, presidente del Comitato. Si veda anche «La Tribuna» del 19 marzo 1912.

<sup>37</sup> Ministero dell'Istruzione. Comitato Nazionale per la storia del Risorgimento, *Raccolta di testimonianze e di documenti sulla guerra italo-austriaca. Relazione di S. E. on Paolo Boselli agli onorevoli membri del Comitato nell'adunanza dell'11 dicembre 1915*, Roma, Tipografia della Camera dei Deputati, 1915, p. 6. Si veda anche VITTORIO EMANUELE GIUNTELLA, *Alberto Ghisalberti e "l'ultima guerra del Risorgimento"* in *In Memoria di Alberto M. Ghisalberti*, Roma, Istituto per la storia del Risorgimento italiano, 1987, pp. 73-100.



si indicavano le modalità di raccolta delle testimonianze belliche: erano chiamati a collaborare non solo i membri corrispondenti del Comitato ma anche gli enti pubblici e privati, gli editori e le redazioni dei giornali, gli studiosi e tutti i combattenti.

L'obiettivo finale era quello di costituire un archivio, una biblioteca ed un museo della guerra che avrebbero dovuto trovar posto nelle sale interne del monumento a Vittorio Emanuele II ancora in costruzione, sebbene già inaugurato nel 1911.<sup>38</sup> Tutto il materiale che affluì al Comitato era puntualmente descritto in relazioni periodiche a stampa<sup>39</sup> e divenne ben presto così consistente, grazie alla rete di collaboratori diffusa su tutta la Penisola oltre che sul fronte, che nel 1919 si nominarono due delegati incaricati di organizzare e dare una sistemazione scientifica al materiale documentario, bibliografico e archivistico che si era accumulato.<sup>40</sup> I materiali, che giunsero a Roma tra il 1915 e il 1918, erano frutto, sostanzialmente, dello stesso linguaggio della tradizione ottocentesca e risorgimentale. Da una parte c'erano le armi, dai più comuni fucili alle baionette, dalle granate agli obici, volte a suggerire per 'contiguità' lo spazio delle battaglie di trincea, gli scontri mortali sui campi di battaglia; dall'altra c'erano testimonianze più eccentriche: dai quaderni delle scuole di campo ai disegni dei pittori-soldato, dai tanti cimeli/trofeo strappati al nemico ai razzi utilizzati per lanciare volantini e tricolori al di là delle linee nemiche. Una delle sezioni più ricche per quantità e complessità all'interno di questo «Fondo Guerra» era rappresentato dalle fotografie che erano annoverate nella sezione «Archivi minori della guerra» (fig. 4).

Si fissava così un nuovo termine *ante quem* per il Museo, che avrebbe quindi dovuto allungarsi dal 1870 fino alla Prima guerra mondiale, considerandola come la quarta guerra dell'indipendenza nazionale.

---

<sup>38</sup> ROMANO UGOLINI, *L'Istituto per la storia del Risorgimento italiano e la Grande Guerra*, in *La Grande Guerra. Un impegno europeo di ricerca e riflessione. Atti del Convegno internazionale: Roma, Vittoriano, 9-11 novembre 2015*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2018, pp. 39-76. Si veda anche CLAUDIO FOGU, *Fare la storia al presente. Il fascismo e la rappresentazione della Grande Guerra*, in *La Grande Guerra in vetrina. Mostre e musei in Europa negli anni Venti e Trenta*, a cura di Massimo Baioni, Claudio Fogu, «Memoria e Ricerca», 2001, pp. 49-69.

<sup>39</sup> Ministero dell'Istruzione. Comitato nazionale per la storia del Risorgimento, *Lavori compiuti dalla Sezione del Risorgimento dal 1910 al 1915. Relazione del conservatore della sezione (E. Pecorini - Manzoni) a S.E. l'on. Paolo Boselli presidente del Comitato*, Roma, Tipografia della Camera dei Deputati, 1915; Roma, Tipografia della Camera dei Deputati, 1916; MINISTERO DELL'ISTRUZIONE. COMITATO NAZIONALE PER LA STORIA DEL RISORGIMENTO, *Relazione presentata dal presidente on. Paolo Boselli sull'opera svolta dal Comitato dal 15 giugno 1916 al 15 giugno 1918*, Roma, Tipografia operaia romana coop., 1918.

<sup>40</sup> Regio Decreto n. 1985 del 9 ottobre 1919.



Fig. 4 - *Ritratto di Arturo Peirone* (1917 ca.) (fotografia, Fondo Guerra - sez. Caduti del Museo Centrale del Risorgimento di Roma).

Questa idea venne esplicitata nel 1919 con uno specifico decreto legge che allargava le funzioni del Comitato aggiungendo quelle

di ricercare, raccogliere ed ordinare, per facilitarne lo studio e diffonderne la conoscenza, il materiale documentario, bibliografico ed archivistico riferentesi alla guerra 1915-18, materiale che andrà a costituire un archivio, una biblioteca ed un museo centrale della guerra.<sup>41</sup>

Queste finalità videro la loro oggettiva materializzazione nel 1921 quando il Vittoriano divenne il sito prescelto per accogliere le spoglie del Milite Ignoto. Vero e proprio 'termine ultimo', in senso culturale, della Grande Guerra per cui «il monumento a Vittorio Emanuele II, sede del Museo del Risorgimento, accoglierà le prove, dai primi conati di libertà a queste estreme battaglie».<sup>42</sup>

A corollario del Fondo Guerra, le collezioni del Museo si arricchirono anche di materiali artistici legati all'attività dei cosiddetti pittori-soldato.<sup>43</sup> Si trattava di opere eseguite direttamente sul fronte da alcuni pittori, che come Lodovico Pogliaghi, Aldo Carpi, Anselmo Bucci, Italice Brass, Michele Cascella, Ciripriano Efisio Oppo e Vito Lombardi, erano stati impegnati nelle fila delle forze armate per documentare gli avvenimenti bellici utilizzando la loro espressività artistica lasciando dei ricordi visivi

---

<sup>41</sup> Anche la Società Nazionale per la storia del Risorgimento, esplicitò il fatto che «la storia del Risorgimento non si limita al periodo che si chiude col 20 settembre 1870, ma abbraccia anche gli avvenimenti grandiosi più recenti, fino al giorno in cui il tricolore vittorioso si è levato a sventolare su questo Castello del Buon Consiglio», *Società nazionale per la storia del Risorgimento italiano*, cit., p. 4. Cfr. Regio Decreto n. 1985 del 11 novembre 1919.

<sup>42</sup> MCRRArch, busta 51N fasc. 33, *Lettera di Paolo Boselli e a Vittorio Emanuele III* (1919 ca.).

<sup>43</sup> *Pittori-Soldato della Grande Guerra*, a cura di Marco Pizzo, Roma, Gangemi, 2005.

della loro esperienza bellica. Accanto al Fondo Guerra erano pervenuti al Comitato anche alcuni materiali documentari relativi all'attività del triestino Luigi Suttina sull'assistenza ai profughi di guerra delle Terre liberate.<sup>44</sup>

Le attività del Comitato Nazionale per la storia del Risorgimento e la Società Nazionale procedevano intanto su binari paralleli. La situazione rimase invariata fino al 1924 allorché si fissarono in maniera più dettagliata gli ambiti e le competenze delle due istituzioni. Il Comitato avrebbe avuto il compito di raccogliere documenti, pubblicazioni e cimeli del Risorgimento, ossia del periodo compreso entro il perimetro cronologico che andava dalla fine del XVIII secolo alla Prima guerra mondiale, al fine di facilitarne lo studio e la conservazione, mentre la Società Nazionale ne avrebbe dovuto favorirne in primo luogo la divulgazione. Venne stabilito che le collezioni del Comitato Nazionale per la storia del Risorgimento avrebbero dovuto trovar posto nel *Monumento al Padre della Patria*<sup>45</sup> anche se veniva lamentato il ritardo nella costruzione degli ambienti interni.

Seppure fosse stato più volte ribadito nel tempo che il luogo del futuro Museo Centrale del Risorgimento doveva essere il Vittoriano, pure mancava ancora una degna cornice che potesse contenere tutto il materiale eterogeneo che si era raccolto nel corso degli anni. Una prima, parziale soluzione fu offerta dalla progettazione e successiva edificazione, effettuata tra il 1923 e il 1931, della nuova ala del complesso monumentale a opera dell'architetto Armando Brasini. Questa costruzione posta sulla sinistra del Vittoriano, lungo la via che costeggia i Fori Imperiali, avrebbe dovuto accogliere adeguatamente parte del museo e della biblioteca.<sup>46</sup> L'allestimento espositivo del museo avrebbe dovuto ispirarsi a nuovi criteri, per non ricadere nelle critiche sollevate da Antonio Monti, che aveva scritto:

i musei siano da ripudiare tutti come depositi di urne cinerarie, zone sepolcrali, dominio della morte... [poiché] si esponevano, sub specie di cimeli, i capelli, le unghie, i frammenti di ossa, i sigari fumati per metà da patrioti, le bende insanguinate, le divise costellate di buchi prodotti dalle tarme, ma che al pubblico si lascia volentieri credere siano stati prodotti dalla mitraglia nemica, i cappelli di Garibaldi forati da palle che non hanno mai colpito l'Eroe

---

<sup>44</sup> Luigi Suttina (1883-1951) ricoprì anche l'incarico di Capo di gabinetto del Ministero per le terre liberate dal 1920 al 1922. In seguito Suttina divenne bibliotecario della Banca d'Italia (GIORGIO DE GREGORI, Suttina, Luigi, in *Per una storia dei bibliotecari italiani del XX secolo. Dizionario bio-bibliografico 1900-1990*, a cura di Giorgio De Gregori, Simonetta Buttò, Roma, AIB, 1999, p. 167).

<sup>45</sup> Regio Decreto Legge, n. 1821 del 23 ottobre 1924.

<sup>46</sup> Per la storia del complesso monumentale si rinvia a *Il Vittoriano. Materiali per una storia*, Roma, Palombi, 1986, e in particolare ANTONIO M. ARPINO, *Risorgimento e Vittoriano. Il Museo centrale del Risorgimento*, ivi, I, pp. 139-144.

alla testa, i letti dove dormirono i loro sonni agitati o placidi i grandi uomini del Risorgimento.<sup>47</sup>

Nasceva così la volontà 'di ringiovanire i musei', diventati una sorta di ricettacolo di reliquie laiche del Risorgimento. Si affacciava quindi la necessità di effettuare una nuova lettura di questi spazi che dovevano svolgere uno specifico ruolo didattico diventando «strumenti sempre più efficaci di elevazione per il popolo [e] un grande libro di facilissima lettura».<sup>48</sup> L'idea era quella di mettere in relazione pitture, sculture e cimeli al contesto della storia nazionale per 'far vedere' la storia. La particolare attenzione verso il Risorgimento era un primo tangibile segno dell'appropriazione della Storia che aveva fatto il fascismo, un uso pubblico e politico che ne causava una deformazione e una forzatura ponendo l'accento sull'eroismo individuale e sulla lotta tesa alla conquista della libertà e della 'italianità'. Tutto ciò rispondeva a una precisa politica di propaganda del regime che stava procedendo in parallelo a una completa riorganizzazione degli istituti storici nazionali.

Il 20 luglio 1934 venne istituita la Giunta centrale degli studi storici, della quale faceva parte anche il Comitato nazionale per la storia del Risorgimento.<sup>49</sup> Un anno più tardi, nel 1935 nacque ufficialmente l'Istituto per la storia del Risorgimento italiano che assumeva i compiti della Società nazionale per la storia del Risorgimento, il Comitato nazionale veniva sciolto e le sue collezioni confluirono, insieme al suo archivio, nell'Istituto che poneva la sua sede negli spazi del Vittoriano.<sup>50</sup>

Uno dei caratteri distintivi dell'Istituto era la sua forma associativa che prevedeva la partecipazione non solo di studiosi e docenti universitari, ma anche di singoli soci organizzati in comitati locali o provinciali, che ne configuravano un carattere partecipato e civile.<sup>51</sup> Singoli cittadini che si trovavano a collaborare insieme accomunati da condivisi ideali risorgimentali e che trovavano nella «Rassegna storica del Risorgimento» la loro rivista attiva fin dal 1906.

<sup>47</sup> ANTONIO MONTI, *A proposito di "Mostre" e di "Musei del Risorgimento*, «Rassegna Storica del Risorgimento», XXI, 1934, pp. 626-628: 626.

<sup>48</sup> A. MONTI, *A proposito*, cit., p. 628.

<sup>49</sup> ARMANDO SAIITA, *L'organizzazione degli studi storici*, in *Federico Chabod e la "nuova storiografia" italiana dal primo al secondo dopoguerra (1919-1950)*, a cura di Brunello Vigezzi, Milano, Jaca Book, 1984, pp. 511-519.

<sup>50</sup> ROMANO UGOLINI, *L'organizzazione degli studi storici*, in *Cento anni di storiografia sul Risorgimento. Atti del LX Congresso di Storia del Risorgimento Italiano (Rieti, 18-21 ottobre 2000)*, a cura di Ester Capuzzo, Roma, Istituto per la storia del Risorgimento Italiano, 2002, pp. 83-176. Si veda anche *XXV anni di vita della Società Nazionale per la storia del Risorgimento. (Cronistoria)*, Roma, Società Nazionale per la storia del Risorgimento, 1933; *Istituti culturali in Italia*, «Le guide dell'Alleanza nazionale del libro» I, 1935, pp. 105-113; GIOVANNI GENTILE, *Dal Comitato Nazionale per la storia del Risorgimento al R. Istituto per l'età moderna e contemporanea*, Roma 1937, Sancasciano Val di Pesa, Stab. tip. F.lli Stianti, 1937 (la relazione è del 5 febbraio 1935).

<sup>51</sup> M. BAIONI, *Risorgimento*, cit., pp. 103-116 e 139-144.

Nel 1935 giunse in dono, da parte della regina Elena, la serie di opere realizzate dagli artisti che avevano partecipato al concorso nazionale bandito per illustrare *La Guerra e la Vittoria*<sup>52</sup> e che aveva trovato ospitalità proprio nelle sale del Quirinale (fig.5).



Fig. 5 - Fotografia dell'allestimento della mostra *La Guerra e la Vittoria* all'interno delle sale del Quirinale (1935).

Il materiale che andò a costituire l'archivio del Museo era quello che era stato raccolto all'interno della Biblioteca Vittorio Emanuele II e che formava il fondo denominato «Biblioteca del Risorgimento». I primi anni della presidenza dell'Istituto per la storia del Risorgimento di De Vecchi furono caratterizzati dalla volontà di rendere sempre più consistente il patrimonio documentario dell'archivio,<sup>53</sup> un intento reso più agevole anche dalla nomina del quadrumviro, dal 1934, a Commissario degli Archivi di Stato e anche per questo motivo nel 1937 avvenne la consegna di un altro consistente nucleo di cimeli da parte della Biblioteca nazionale centrale Vittorio Emanuele II, mentre tutti i materiali archivistici e documentari che erano stati mantenuti in deposito presso la Biblioteca di storia moderna e contemporanea vennero trasferiti definitivamente al Vittoriano solo nel 1938.<sup>54</sup> La divisione del materiale tra queste due istituzioni venne fatta in modo alquanto sommario seguendo alcuni semplici criteri ispiratori: la collezione d'arte, i cimeli e i fondi archivistici furono assegnati all'Istituto

---

<sup>52</sup> Si veda MARCO PIZZO, *La formazione del Museo Centrale del Risorgimento: 2. Le opere del concorso delle Medaglie d'Oro*, «Rassegna Storica del Risorgimento», XC, 2003, pp. 601-608; ID., *Il Concorso delle Medaglie d'Oro e il museo Centrale del Risorgimento di Roma in L'oro e l'Inchiostro. Incisori italiani tra le due guerre nel "Concorso della Regina"*, a cura di Francesco Parisi e Massimiliano Vittori, Cagliari, Novecento, 2004, pp. 9-12.

<sup>53</sup> Cesare Maria De Vecchi di Val Cismon fu nominato il 1 giugno 1932 vicepresidente della Società Nazionale per la storia del Risorgimento; successivamente con decreto regio del 16 marzo 1933 fu nominato Commissario straordinario della medesima Società, fino al 18 agosto 1933 quando ne divenne presidente e conservò questa carica anche dopo la modificazione della Società Nazionale in Istituto, fino alla nomina di Gaetano De Sanctis, commissario straordinario dell'istituto dal 31 ottobre 1944).

<sup>54</sup> MCRRArch, b. 282, *Minuta della relazione inviata da Ghisalberti alla Soprintendenza archivistica il 13 maggio 1941*.

per la storia del Risorgimento italiano, mentre il fondo della biblioteca e dell'emeroteca, compresa la raccolta dei bandi, furono destinati alla Biblioteca di storia moderna e contemporanea. Ma alcuni materiali furono smembrati e malamente suddivisi.<sup>55</sup>

Il 31 ottobre del 1944 era stato nominato Commissario della Giunta centrale per gli studi storici e quindi anche dell'Istituto, Gaetano De Sanctis che resse questa carica fino al 1952 quando venne eletto presidente Alberto Maria Ghisalberti.<sup>56</sup> Fu un periodo difficile anche perché «la fine della guerra scatenò [...] un'ondata di demagogia iconoclasta».<sup>57</sup> Sul fascicolo unico della «Rassegna» pubblicata nel 1946 per le annate 1944-1946, De Sanctis scriveva nella sua introduzione intitolata *Ripresa*:

Riprendere il lavoro che le dolorose vicende degli ultimi anni ci costrinsero ad interrompere è stretto dovere di tutti gli Italiani, ed esso compete particolarmente agli intellettuali e ai dirigenti dei *maggiori istituti nazionali di cultura, se vogliono promuovere con tutte le loro forze il nuovo risorgimento della patria*.<sup>58</sup>

Dopo la guerra in cui «la patria è ferita nelle carni e nell'anima», come scriveva nel 1947 Ghisalberti alla vedova di Scipio Slataper, «solo con il culto della tradizione del Risorgimento e con una penosa meditazione del suo insegnamento potremo risollevarci e tornare a vivere con dignità».<sup>59</sup>

Le celebrazioni del centenario del 1848 costituirono la base per le creazioni di un 'nuovo' istituto, anche grazie alla rete di contatti internazionali che Ghisalberti era riuscito a creare.

---

<sup>55</sup> Si pensi che alla Biblioteca di storia moderna rimase l'inventario dei dipinti e le schede delle medaglie della collezione Padoa, nel mentre al Museo rimasero molti opuscoli a stampa del Fondo Guerra. Si veda a questo proposito, anche per i problemi rimasti irrisolti, VIRGINIA CARINI DAINOTTI, *Biblioteche generali e biblioteche speciali nelle discussioni parlamentari*, in *Miscellanea di scritti di bibliografia ed erudizione in memoria di Luigi Ferrari*, Firenze, Olschki, 1952, pp. 117-167; PATRIZIA RUSCIANI, *Biblioteca di storia moderna e contemporanea di Roma*, in *Archivi di biblioteche. Per la storia delle biblioteche pubbliche statali*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2002, pp. 219-230. Una prima sintetica descrizione dei fondi d'archivio è contenuta in una nota inviata da Ghisalberti a Francesco Saporì nel 1940 nella quale si mettevano in luce le due sezioni d'archivio, quella proveniente dalla biblioteca e quella frutto di donazioni o acquisti oltre al primo nucleo della collezione museale (MCRRArch, busta 223 lettera del 11 giugno 1940).

<sup>56</sup> Alberto Maria Ghisalberti (1894-1986) fu uno dei protagonisti della storia dell'Istituto per la storia del Risorgimento di cui divenne presidente dal 1952 al 1983 dopo esserne stato per anni il segretario generale, durante la presidenza di de Vecchi prima e De Sanctis poi. Si veda in particolare GIUSEPPE TALAMO, Ghisalberti Alberto Maria, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LIII, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2000, pp. 812-815. Si veda anche ANNA GRAZIA PETACCIA, *L'Archivio di Alberto Maria Ghisalberti. Inventario*, «Rassegna Storica del Risorgimento», 2012 (numero speciale).

<sup>57</sup> EMILIA MORELLI, *Ghisalberti e l'Istituto per la storia del Risorgimento*, in *In Memoria di Alberto M. Ghisalberti*, Roma, Istituto per la storia del Risorgimento italiano, 1987, p. 51.

<sup>58</sup> «Rassegna storica del Risorgimento», XXXI-XXXIII, 1944-1946 (1946), p. 3.

<sup>59</sup> MCRRArch, busta 342, *Minuta di Albert Maria Ghisalberti a Luisa Carniel vedova Slataper del 17 marzo 1947*.

Si poneva quindi il problema di come coniugare il ruolo svolto dell'Istituto a livello nazionale con quello portato avanti dai singoli comitati provinciali, i cui presidenti erano stati scelti d'accordo con il Comitato di Liberazione Nazionale,<sup>60</sup> anche se il numero dei soci era drasticamente diminuito.<sup>61</sup> Il carteggio esistente all'interno dell'archivio dell'Istituto tra storici, autori della biblioteca scientifica e collaboratori alla «Rassegna» fa emergere l'intenso dibattito storiografico che si verificò in Italia a cavallo del secondo conflitto mondiale su modi e temi da affrontare per lo studio dei protagonisti della stagione risorgimentale. Nel 1948, in occasione del XXVII Congresso dell'Istituto, Alcide De Gasperi nella sua prolusione introduttiva tentava di individuare una nuova ottica per leggere la storia del Risorgimento all'interno della difficile opera di ricostruzione dell'Italia post-bellica

proprio nell'anno in cui fu lanciato il manifesto di Marx [1848], il popolo italiano mostrò che tutto nella vita sociale si risolve nella formula «la forza suprema non è nell'economia bensì nello spirito». L'ideale della libertà è quello che anima tutto il nostro Risorgimento.

Proseguendo:

oggi i tempi delle nostre lotte di Indipendenza possono apparire superate e la nuova Costituzione repubblicana ha sostituito il vecchio Statuto Albertino. La nuova Costituzione per la quale si può porre qualche riserva, indica, però, le mete del nostro popolo. Ma ancora oggi si può dire che se l'Italia è fatta sono ancora da fare gli Italiani.

quindi il Risorgimento non doveva essere letto come una «storia passata», ma «una storia vivente che si protende verso l'avvenire»,<sup>62</sup> anche se venne subito evidenziato come il clima politico generale mostrava già un senso di fredda distanza da questo tipo di rievocazioni storiche.<sup>63</sup>

Si poneva quindi il problema più ampio di come considerare il cosiddetto 'secondo Risorgimento', ossia la Resistenza. In queste poche parole trasparente la difficoltà di costruire una memoria storia sulle macerie del secondo conflitto mondiale in cui anche l'autorevolezza del nuovo stato repubblicano, ancora in fieri, era vacillante. L'espedito di ancorare il recupero delle fonti del 'secondo Risorgimento' alle celebrazioni del centenario del 1848 e del 1949 risultava quindi un utile escamotage, al fine di usare il 'primo Risorgimento' come una sorta di 'cavallo di Troia' per far giungere, conoscere e conservare carte e documenti del fascismo e della Resistenza (fig. 6).

---

<sup>60</sup> MCRRArch, busta 300 fasc. Artom, Lettera di Alberto Maria Ghisalberti a Eugenio Artom del 1 luglio 1946.

<sup>61</sup> Da 4.326 del 1935 si era passati a 1.487.

<sup>62</sup> MCRRArch, busta 113N.

<sup>63</sup> ANTONIO MONTI, *Milano dimentica le Cinque Giornate. Fredda celebrazione di una ricorrenza gloriosa*, «il Popolo», 21 aprile 1948.



Fig. 6 - Caricatura di propaganda antinazista (1945 ca)  
(Roma, Museo Centrale del Risorgimento, Cs XXII(70)).

Questo progetto non mancò di lasciare tracce archivistiche anche all'interno dei fondi dell'Istituto dove, proprio per questo intento, vennero conservate carte dell'assemblea costituente e del dibattito politico degli anni 1946-1950.

